

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 4/2025

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica <i>Gianluca Gerli</i>	15
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura <i>Marcello Marcellini</i>	29
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” <i>Sergio Bellezza</i>	47
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria <i>Giorgio Cardoni</i>	59
Eugenio Duprè Theseider <i>Arturo Maria Maiorca</i>	77
La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) <i>Mauro Bernacchi</i>	97
Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI” <i>Alba Cavicchi</i>	120
Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio <i>Melania Bolletta</i>	125

DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni '70 e '80 Intervista a Paolo Brutti <i>Tiziano Bertini</i>	145
La mia CISL tra proposta e protesta Intervista a Claudio Ricciarelli <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	158
La DC tra governo e opposizione Intervista a Pierluigi Castellani <i>Daris Giancarlini</i>	177
La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) <i>Alberto Stramaccioni</i>	182

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	211
Le pubblicazioni	215
Organi istituzionali	219

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino <i>Cristina Saccia</i>	225
--	-----

**L'epistolario di Giacomo Matteotti.
Gli affetti familiari e la passione politica**

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 245
Angelo Bitti

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta 258
Gianpaolo Romanato

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco 269
Euro Puletti

Carbonai a Pomonte 276
Gianni della Botte

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria 283
Giulia Cioci

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

In difesa del potere temporale. 303
L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859)
Mario Tosti

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII 317
"Auspicato Concessum" (17 settembre 1882)
Andrea Possieri

La Chiesa contro il fascismo. 336
Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931)
Leonardo Varasano

La religione al servizio della pace.	350
L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)	
<i>Giancarlo Pellegrini</i>	

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste	371
--------------------------------	-----

Presentazione

Questo quarto fascicolo della rivista pubblica relazioni ai convegni dell'Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime, redatta da Gianluca Gerli, ricostruisce le origini della stampa cattolica in Umbria soffermandosi sulla nascita e l'impatto a Perugia del settimanale cattolico "Il Paese", promosso nel 1876 dal cardinale Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII. Marcello Marcellini ricostruisce il procedimento penale seguito all'attentato anarchico del 20 maggio 1892 al palazzo della Sottoprefettura di Terni. Sergio Bellezza analizza invece la vicenda delle pressioni del fascismo che a Perugia prima, nel dicembre 1919, portano alla nascita della loggia "4 Novembre 1918", aderente alla Gran Loggia Nazionale di piazza del Gesù, in seguito alla scissione dalle logge del Grande Oriente d'Italia (GOI) "Francesco Guardabassi" e "XX Giugno 1859", che poi, dopo la dichiarazione di incompatibilità tra adesione al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria (13 febbraio 1923), proseguono clandestinamente la loro attività ne "La Concordia". I rapporti tra la Chiesa, il movimento cattolico e le autorità politiche nell'Umbria centro-settentrionale nel periodo che va dalla Conciliazione, sancita dai Patti Lateranensi (1929), alla morte di papa Pio XI (1939) vengono illustrati da Giorgio Cardoni: nel 1931 la crisi tra la Chiesa e il regime fascista portò anche in Umbria alla chiusura di molti circoli cattolici, mentre il desiderio di evangelizzazione e di "civilizzazione" indusse l'episcopato umbro ad appoggiare l'impresa d'Etiopia. Nell'anniversario dei cinquanta anni dalla morte, Arturo Maria Maiorca ricostruisce la vita e la produzione scientifica di Eugenio Duprè Theseider, storico i cui interessi per il periodo medievale si sono concentrati in particolare sulla Roma del tempo, sul Papato avignonese, sulle Lettere di Caterina da Sie-

na, sui movimenti ereticali, sull'Umbria del periodo del cardinale Egidio Albornoz. Mauro Bernacchi esamina invece la gestione della SAI Ambrosini nel periodo 1936-1992, mostrando i tentativi infruttuosi del fondatore, l'ingegnere Angelo Ambrosini, di diversificare la produzione entrando in settori diversi da quelli per cui la società era nata (produzione di aerei) e la mancanza di un approccio manageriale nell'amministrazione aziendale. Alba Cavicchi fornisce la sua ricostruzione della vicenda relativa alla mancata riqualificazione dell'area ex SAI diversa da quella fornita dall'ex sindaco Claudio Bellaveglia nel numero precedente della rivista. Infine, Melania Bolletta sulla base di materiali d'archivio della Smithsonian Institution (Washington DC), presenta il lavoro dell'antropologa statunitense Sydel Silverman (1933-2019) nell'Italia rurale degli anni sessanta e settanta, attraverso la sua ricerca etnografica a Monte Castello di Vibio, dove ha osservato il superamento della mezzadria, i mutamenti della comunità locale e le trasformazioni economiche, sociali e culturali del paese avvenute nel corso di quasi mezzo secolo.

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l'intervista di Tiziano Bertini a Paolo Brutti, incentrata sulla storia della CGIL Umbria negli anni '70 e '80; segue l'intervista di Vincenzo Silvestrelli a Claudio Ricciarelli che, tra gli anni settanta del Novecento e gli anni dieci del Duemila, ha ricoperto incarichi di responsabilità nella CISL. Daris Giancarlini intervista invece Pierluigi Castellani, ripercorrendo la sua esperienza di politico di area cattolica a livello locale e poi nazionale (dal 1980 al 1993 è stato consigliere regionale e dal 1994 al 2006 senatore e sottosegretario), prima nella Democrazia Cristiana, poi nel Partito Popolare Italiano e infine nella Margherita e nel Partito Democratico. Infine, Alberto Stramaccioni ricostruisce la crisi e la trasformazione dei partiti in Italia e in Umbria tra il 1989 e il 1994, evidenziando come in questo periodo i mutamenti degli equilibri geopolitici e la crisi economico-finanziaria delegittimano gran parte della classe dirigente, poi disarticolata dalle indagini della Magistratura, a cui i partiti rispondono rinnovando le loro classi dirigenti e affidando a esponenti della società civile importanti responsabilità politiche e istituzionali.

La sezione *L'Istituto* riporta l'elenco delle iniziative svolte tra il giugno e il dicembre 2025, segnalando i cinque convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano le dieci relazioni pervenute: quella di Cristina Saccia sulla genesi e l'articolazione del Museo Storico e

Scientifico del Tabacco di San Giustino; di Angelo Bitti e Gianpaolo Romanato sulla corrispondenza di Giacomo Matteotti con i socialisti umbri e la moglie Velia Titta; di Euro Puletti e Gianni Della Botte sui carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano; di Giulia Cioci su donne e Resistenza in Umbria; di Mario Tosti, Andrea Possieri, Leonardo Varasano e Giancarlo Pellegrini su quattro lettere encicliche che hanno segnato la storia della Chiesa, e non solo, tra XIX e XX secolo.

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

La Redazione

CONVEGNI

Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

Il convegno, organizzato in collaborazione con il Comune di Magione nell'ambito della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze, si è tenuto il 7 settembre 2025 a Monte del Lago (Magione). Dopo i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (Comitato Tecnico Scientifico ISUC) ha coordinato gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia), La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia), La Chiesa contro il fascismo. Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).

.

La Chiesa contro il fascismo. L'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931)

LEONARDO VARASANO *Storico*

La tempesta dopo la grande quiete

La firma dei Patti Lateranensi, l'11 febbraio 1929, risolse la questione romana e definì i rapporti tra Chiesa cattolica e Stato, colmando – almeno in larga parte – uno di quei deficit di legittimazione che più profondamente avevano caratterizzato il Regno d'Italia sin dalla sua nascita¹. Nel solco di un sistema concordatario convintamente utilizzato da Pio XI quale «strumento privilegiato» per migliorare i rapporti della Santa Sede con alcuni Stati² – a partire da Lettonia, Polonia, Lituania e Romania – con l'Italia fascista si addivenne alla sottoscrizione di un Trattato che stabiliva la nascita dello Stato della Città del Vaticano e riconosceva la religione cattolica come religione di Stato; di un Concordato, che stabiliva, tra l'altro, l'ora di religione nella scuola pubblica e il riconoscimento civile del sacramento del matrimonio; e di una Convenzione finanziaria,

¹ Massimo L. Salvadori, *Storia d'Italia e crisi di regime*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 41-44. Per Salvadori il Regno d'Italia sorse con una serie di fratture, territoriali ed etico-politiche, che minarono il senso dello Stato e dell'appartenenza nazionale sin dalla sua fondazione: la classe dirigente liberale si trovò infatti a dover affrontare sia la «guerra civile» prodotta dal brigantaggio nelle regioni meridionali, sia l'opposizione cattolica – «la quale negava la legittimità dello Stato che aveva usurpato i diritti della Chiesa» –, sia la «debole ma battagliera opposizione democratico-repubblicana» che denunciava la prevaricazione della dinastia sabauda ai danni di una possibile Costituente democratica.

² Guido Zagheni, *La croce e il fascio. I cattolici italiani e la dittatura*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, p. 163. Benché di taglio divulgativo e con qualche significativa carenza bibliografica, nella parte centrale del volume lo studio di don Zagheni offre un utile quadro sinottico delle relazioni tra Chiesa e fascismo.

che stabiliva il risarcimento italiano per l'espropriazione dei territori e dei beni della Chiesa.

Con questi accordi, il problema di Roma, che papa Achille Ratti aveva posto tra le priorità fin dal principio del suo pontificato³, e la distinzione fra paese legale e paese reale – distinzione cara ai cattolici che ancora faticavano a riconoscersi nello Stato italiano – vennero meno, generando vantaggi sia per il regime mussoliniano sia per la Chiesa. Sembrò stabilirsi un clima di definitiva consonanza e comprensione, in continuità con quella coabitazione e con quella collaborazione che, almeno all'apparenza, aveva animato i rapporti tra Chiesa e fascismo fin dagli esordi⁴. Ma la soddisfazione reciproca per l'intesa raggiunta – un'intesa di portata storica – durò poco, portando Stato e Chiesa a scontrarsi prima sull'Azione Cattolica (AC) – che lo stesso Pio XI nel 1927 aveva definito come «la pupilla» dei propri occhi – e poi sulle leggi razziali.

Il primo, fondamentale, dissidio si manifestò sulla questione dell'educazione dei giovani, cioè sul modello di società che lo Stato fascista intendeva realizzare e sull'agibilità sociale – per così dire – della Chiesa. Il dibattito su questi temi, già aspro tra il 1927 e il 1928⁵, esplose fragorosamente dopo la sottoscrizione dei Patti Lateranensi, quando il fascismo mostrò in pieno i caratteri di un regime autoritario di mobilitazione – poco meno di un totalitarismo in senso pieno –, decisamente proteso

³ Quando venne eletto, nel 1922, Pio XI, con gesto inaspettato, rompendo la tradizione inaugurata da Leone XIII, apparve dalla loggia esterna della basilica di San Pietro e impartì la benedizione *Urbi et Orbi* con lo sguardo rivolto verso la città di Roma e non entro le mura vaticane; il gesto, accolto con favore dai fedeli al grido di “Viva Pio XI! Viva l'Italia!”, sembrò annunciare la fine della “questione romana” – cioè dell'irrisolto conflitto di Roma, capitale d'Italia e sede papale – che si concretizzerà poi con la Conciliazione del 1929.

⁴ Sugli esordi del rapporto tra Chiesa e fascismo si rimanda a Valerio De Cesaris, *Seduzione fascista. La Chiesa cattolica e Mussolini 1919-1923*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2020. Coabitazione e collaborazione furono in parte sostanziali, in parte di facciata: Chiesa e fascismo, entrambi impegnati nello sforzo di egemonizzare la vita italiana, continuarono a impegnarsi nel tentativo di assorbire l'interlocutore nel proprio alveo ideale.

⁵ La pretesa fascista del monopolio sull'educazione dei giovani era apparsa già evidente con la legge sui Balilla (6 gennaio 1927) e con la legge contro le associazioni educative dei giovani (17 aprile 1928), quando le due nuove norme portarono perfino all'interruzione delle trattative, iniziate nel 1926, che avrebbero condotto alla sottoscrizione dei Patti Lateranensi.

al controllo e all'attiva sollecitazione delle masse⁶. Nonostante gli accordi sottoscritti, Mussolini permise (e incoraggiò) un'azione brutale e liberticida verso l'Azione Cattolica. Lo scioglimento delle associazioni giovanili e universitarie di ambito ecclesiastico si concretizzò – nonostante quanto riferirono le ricostruzioni della stampa fascista, edulcorate fino alla falsità – con coercizioni, violenze e devastazioni, assumendo in pieno la forma della persecuzione. Di fronte a sistematiche sopraffazioni, la Chiesa decise di reagire e lo fece con parole chiare e incisive.

La reazione di Pio XI

La risposta di Pio XI all'attacco fascista si manifesta innanzitutto con una lettera enciclica, la *Non abbiamo bisogno* (29 giugno 1931), con cui la Chiesa prende una posizione netta, di contrasto, rispetto al regime, a partire da un tema specifico, dalla difesa del movimento ecclesiale per antonomasia: «Per l'Azione Cattolica», si legge, con nettezza, in esergo al testo. Nella complessità dei rapporti tra Chiesa e fascismo, le parole di Pio XI si inseriscono come un cuneo, come un ideale spartiacque che mette in evidenza l'inconciliabilità della fede cattolica con la «statolatria pagana» del regime, incrinando, seppure solo momentaneamente, la tendenza alla collaborazione che aveva condotto alla sottoscrizione dei Patti Lateranensi.

Diffusa all'insaputa del governo italiano, che cerca in ogni modo di celarla al pubblico vietandone la riproduzione nei giornali del Regno, la *Non abbiamo bisogno* denuncia il disaccordo profondo che divide il fascismo e la sua dottrina dal pensiero della Chiesa. La scintilla dello scontro è, in termini generali, la libertà (più volte, non a caso, richiamata nel testo pontificio), ma, nello specifico, si tratta del ruolo e della funzione educativa della Chiesa, dell'influenza e della contesa pedagogica sulle masse. Su questo tema la posizione del papa è chiara e nota da tempo. Stato e Chiesa hanno rispettive – diverse – competenze e prerogative. E tali prerogative, nell'ottica che il pontefice aveva già affermato tramite l'enciclica *Divini Illius Magistri* (31 dicembre 1929), vanno armonizzate in un quadro di sussidiarietà, non devono contrapporsi. L'educazione,

⁶ Juan J. Linz, *Sistemi totalitari e regimi autoritari. Un'analisi storico-comparativa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, in particolare p. 101.

in particolare, spetta alla famiglia e alla Chiesa, come diritto originario e anteriore a quello dello Stato, in ragione di due titoli conferiti da Dio stesso: la missione e l'autorità di andare e ammaestrare tutte le genti, da un lato, e la maternità soprannaturale della Chiesa, dall'altro lato, che genera, nutre, educa, custodisce e accoglie le anime. Il fascismo tende invece a un controllo totalizzante sugli italiani, non ammette incursioni nel campo educativo. E trova il pretesto per lo scontro: le camicie nere accusano la più importante organizzazione giovanile cattolica di essere un organo di penetrazione e di lotta, strisciante, contro il regime. La divergenza è dunque netta e il Vaticano decide di tutelare lo spazio d'azione ecclesiastico, difendendo l'AC come l'istituzione più cara a cui è demandata la difesa della religione nel mondo laico.

Scritta in lingua italiana e non in latino – sottolineando così, ulteriormente, la specificità del messaggio espresso –, piuttosto corposa – si tratta infatti di un testo mediamente più lungo rispetto alle altre encicliche di papa Ratti: una trentina in tutto⁷ – e datata sotto l'egida ideale della solennità dei santi Pietro e Paolo – benché pubblicata il 5 luglio –, l'enciclica *Non abbiamo bisogno* scoppia come un ordigno fragoroso nei rapporti fra Vaticano e fascismo⁸. È infatti un documento severo, lungimirante e aperto al dialogo. Ma anche, e forse soprattutto, teologicamente significativo e coraggioso.

I caratteri dell'enciclica "Non abbiamo bisogno"

Lo scontro tra fascismo e Vaticano apre una grave crisi, muovendo innanzitutto da interpretazioni differenti sul senso profondo dei Patti, senso totalmente e clamorosamente politico per il fascismo – che dall'accordo

⁷ In diciassette anni di pontificato, Pio XI emanò trenta encicliche, più una, quella sull'unità del genere umano – e dunque contro l'antisemitismo –, che non poté pubblicare perché morì il giorno prima del decennale dei Patti Lateranensi, riuscendo solo a «intravedere la partita, di portata enorme, sulla concezione stessa di umanità» che il Reich tedesco, alleato di Roma, «voleva gerarchicamente organizzata su base razziale» (cfr. Valerio De Cesaris, *Nella bufera della guerra. La Chiesa cattolica tra fascismo e democrazia 1939-1945*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2024, p. 7).

⁸ Cfr. *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, raccolte e annotate da Eucardio Momigliano e Gabriele M. Casolari S.J. per i Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, vol. I, quinta edizione, Imprimatur 3-IX-1959, dall'Oglio, Milano, p. 957, nota 1.

ha tratto una larga messe di consensi –, senso principalmente spirituale (oltre che economico) per la Chiesa⁹. La risposta di Pio XI è dunque, innanzitutto, *teologicamente solida*. Può sembrare un dato scontato, trattandosi di una lettera papale, eppure non lo è. Il rilievo teologico del pensiero, delle parole scelte e dei richiami fatti da Pio XI contribuisce a porre ed esplicitare un cuneo insuperabile – almeno da un punto di vista teorico – tra la dottrina della Chiesa e gli aspetti spiritualmente inaccettabili dell'ideologia fascista. Se gli aspetti politici possono essere superati, gli aspetti chiaramente contrari alla fede messi in risalto dalla *Non abbiamo bisogno* risulteranno, almeno sul piano ideale, sempre invalicabili. L'enciclica, non a caso, avverte che si tratta di una battaglia «squisitamente morale e religiosa»¹⁰, di una battaglia per le coscienze; ribadisce con forza l'universale missione evangelizzatrice della Chiesa, una missione (voluta da Dio) che non può essere ostacolata dallo Stato (struttura umana), una missione che è certamente nel suo mandato quando promuove e sviluppa la vita religiosa; ricorda il «diritto delle anime di procurarsi il maggior bene spirituale sotto il magistero e l'opera formatrice della Chiesa», muovendo dalle parole del Vangelo («Lasciate che i pargoli vengano a me...», *Marco* 10,14)¹¹; richiama il ruolo dei vescovi, successori degli apostoli («voi sapete che non un uomo mortale, sia pure Capo di Stato o di Governo, ma lo Spirito Santo vi ha posto, nelle parti che Pietro assegna, a reggere la Chiesa di Dio. Queste e tante altre sante e sublimi cose ignora o dimentica [...] chi vi pensa e chiama voi, Vescovi d'Italia, “ufficiali dello Stato”»¹²). E ancora: l'enciclica addebita la bufera in atto, una «bufera devastatrice sulle aiuole più riccamente fiorite e promettenti dei giardini spirituali», a un'opera diabolica, come viene definita senza mezzi termini («questo gran male che l'antico nemico del bene ha scatenato») quella perpetrata dal regime contro l'Azione Cattolica¹³. Il ragionamento è però sempre saldamente ancorato al valore della preghiera e alla virtù teologale della speranza («Si Deus nobiscum quis

⁹ Valerio De Cesaris, *La battaglia per le coscienze. Chiesa cattolica e fascismo 1924-1938*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2022, pp. 57-78. La pace del Laterano, aveva scritto Pio XI, «è per sua natura essenzialmente religiosa», cioè rivolta all'incremento della vita spirituale del popolo italiano.

¹⁰ *Tutte le encicliche*, cit., p. 966.

¹¹ Ivi, p. 969.

¹² Ivi, p. 976.

¹³ Ivi, pp. 958-959.

contra nos?»), ricorda il pontefice richiamando la *Lettera di San Paolo ai Romani*)¹⁴, luce e approdo di un'argomentazione che non può prescindere dalla fede. Non solo: per tutto il documento si percepisce, fortissima, l'unità della Chiesa – unico corpo con il vicario di Cristo, i sacerdoti e i fedeli –, quell'unità che lo stesso Pio XI aveva tenacemente espresso nell'enciclica *Mortalium Animos* del 6 gennaio 1928. L'obiettivo dell'enciclica è dunque chiaramente espresso su basi teologiche:

alla Chiesa di Dio, che nulla contende allo Stato di quello che allo Stato compete, si cessi di contendere ciò che a lei compete, la educazione e formazione cristiana della gioventù, non per umano placito ma per divino mandato, e che pertanto essa deve sempre richiedere e sempre richiederà, con una insistenza e una intransigenza che non può cessare né flettersi, perché non proviene da placito o calcolo umano o da umane ideologie mutevoli nei diversi tempi e luoghi, ma da divina e inviolabile disposizione¹⁵.

La *Non abbiamo bisogno* è un documento estremamente *coraggioso*, intriso di quel coraggio con cui la Chiesa primigenia aveva saputo sfidare l'universalismo imperiale di Roma e accogliere il martirio. È audace nel tono e nel contenuto. Pio XI, che già aveva difeso con incisività – attraverso due encicliche e l'istituzione della festa di Cristo Re – i “Cristeros” messicani dalle persecuzioni, sembra infatti ingaggiare un vero e proprio duello con il fascismo. Logomachia, un duello di parole, va da sé; ma pur sempre un duello. Papa Ratti difende innanzitutto «gli ambiti della sfera religiosa dal controllo politico». In più occasioni Chiesa e regime avevano lamentato le ingerenze dell'altra parte. In questo caso però si trattava di salvaguardare l'Azione Cattolica, e Pio XI lo fece strenuamente¹⁶, mettendo a nudo – al *redde rationem* – le differenze profonde tra messaggio cristiano e ideologia fascista. Il pontefice utilizza ripetutamente, quasi a rimarcare la gravità della situazione, i lemmi “persecuzione” e “perseguitare”: «non vediamo quale altra parola risponda alla realtà dei fatti», sottolinea il papa¹⁷. Contesta apertamente il tentativo di «colpire

¹⁴ Molteplici i riferimenti e i richiami alla speranza nella *Non abbiamo bisogno*: cfr. *Tutte le encicliche*, cit., pp. 956, 959, 976-977.

¹⁵ Ivi, p. 977.

¹⁶ De Cesaris, *Nella bufera della guerra*, cit., p. 41.

¹⁷ Il riferimento alla persecuzione subita dall'AC è ricorrente, quasi martellante per tutto il testo della *Non abbiamo bisogno*: cfr. *Tutte le encicliche*, cit., pp. 958, 963, 967-968, 970, 976.

a morte» quanto di più caro stava nel suo cuore di pastore¹⁸; denuncia lo scioglimento delle associazioni giovanili e universitarie cattoliche, «scioglimento eseguito per vie di fatto e con procedimenti che dettero l'impressione che si procedesse contro una vasta e pericolosa associazione a delinquere». In alcuni casi, rileva il pontefice, gli esecutori delle misure poliziesche – misure che «devono aver aperto a tutti gli occhi» – usarono cortesie «con le quali sembravano chiedere scusa e volersi far perdonare quello che erano necessitati di fare»; ma altri arrivarono «fino alle percosse e al sangue», estendendo la loro azione «fino agli oratorii dei piccoli e alle pie congregazioni di Figlie di Maria»¹⁹. Le irriverenze, scrive Pio XI, erano state «ampie e blasfeme», aggravate da sfregi e vandalismi contro cose e persone²⁰. Quanto poi all'accusa di ingratitudine che la stampa fascista – rea di aver sparso «falsità e calunnie» – aveva rivolto alla Chiesa, la risposta di Achille Ratti era nettissima:

Che se di ingratitudine si vuol parlare, essa fu e rimane quella usata verso la Santa Sede da un partito e da un regime che, a giudizio del mondo intero, trasse dagli amichevoli rapporti con la Santa Sede, in paese e fuori, un aumento di prestigio e di credito, che ad alcuni in Italia e all'estero parvero eccessivi, come troppo largo il favore e troppo larga la fiducia da parte Nostra²¹.

Teologicamente solida e coraggiosa, la *Non abbiamo bisogno* è però anche *severa*. Come hanno avvertito Eucardio Momigliano e Gabriele M. Casolari, «anche quando più aspri furono i dissensi fra la Chiesa e gli Stati nei tempi moderni, *non si erano mai lette più violente accuse di quante ne sono contenute in questa enciclica*», bisogna addirittura «riandare alle terribili Bolle di scomunica di Innocenzo IV contro Federico II di Svevia, per ritrovare tali espressioni»²². La *Non abbiamo bisogno* definisce la persecuzione verso l'AC un «pretesto»²³ e contiene, tra l'altro, l'accusa tagliente di un legame tra fascismo, socialismo e Massoneria (socialisti e massoni, si legge, «così largamente riammessi», «fatti tanto

¹⁸ Ivi, p. 956.

¹⁹ Ivi, pp. 959-960.

²⁰ Ivi, p. 961.

²¹ Ivi, p. 962.

²² Ivi, p. 957, n. 1. Corsivo mio.

²³ «ciò che si voleva e che si attentò di fare, fu strappare all'Azione Cattolica e per essa alla Chiesa la gioventù, tutta la gioventù» (*Tutte le encicliche*, cit., p. 968).

più forti e pericolosi e nocivi quanto più dissimulati e insieme favoriti dalla nuova divisa»²⁴). Lo strale è particolarmente duro. Non si parla infatti dell'accusa di un rapporto – piuttosto noto e scientificamente indagato – di singoli esponenti fascisti con la Massoneria²⁵, ma, si lascia intendere, di un rapporto organico che riguarda il fascismo in quanto tale. La severità dell'enciclica raggiunge però l'acme quando esprime l'imputazione forse più nota, che tocca l'essenza stessa del regime mussoliniano e l'ideologia idolatra che lo sostiene:

Or eccoci in presenza di tutto un insieme di autentiche affermazioni e di fatti non meno autentici, che mettono fuori di ogni dubbio il proposito — già in tanta parte eseguito — di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria *statolatria pagana* non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia che coi diritti soprannaturali della Chiesa²⁶.

È un documento lungimirante: fa emergere la sostanziale inconciliabilità tra l'ottica cristiana e l'ideologia fascista. «Non è per un cattolico conciliabile con la cattolica dottrina pretendere che la Chiesa, il Papa, devono [sic] limitarsi alle pratiche esterne di religione (Messa e Sacramenti), e che il resto della educazione appartiene totalmente allo Stato», afferma con chiarezza Pio XI²⁷. Il tipo umano del giovane dell'AC è, come ben emerge tra le pieghe della lettera, agli antipodi del modello dell'italiano “nuovo” a cui il regime tendeva: il primo mite e compito, devoto a Dio; il secondo – nelle aspirazioni – impavido e spartano, devo-

²⁴ Ivi, p. 965.

²⁵ Un rapporto, quello di singoli esponenti del regime con l'istituzione massonica, scientificamente approfondito in più studi: si veda in proposito, tra l'altro, l'accurato lavoro di Luca Irwin Fragale, *La Massoneria nel Parlamento. Primo Novecento e Fascismo*, Morlacchi, Perugia 2021. Sui «fratelli in camicia nera» e, più in generale, sulla «complessità dell'agire massonico, nel periodo che va dalla vigilia della Grande Guerra alla nascita e al consolidamento della dittatura fascista», si rinvia anche al recente, approfondito studio di Fulvio Conti, *Massoneria e fascismo. Dalla Grande Guerra alla messa al bando delle logge*, Carocci, Roma 2025.

²⁶ *Tutte le encicliche*, cit., p. 970. Corsivo mio, a evidenziare l'accusa, gravissima ed esplicita.

²⁷ Ivi, p. 972.

to al duce e al culto del littorio²⁸. L'enciclica *Non abbiamo bisogno* lascia dunque intravedere l'irriducibilità dello scontro sul concetto di Stato, sui limiti dello Stato, sull'inevitabile rifiuto – da parte della Chiesa – di uno Stato che assurge a idolo (la questione, del resto, si ripresenterà, di lì a poco, anche nel 1932, in occasione della stesura e della prima uscita della voce “Dottrina del fascismo” nell'*Enciclopedia Treccani*²⁹).

Se in relazione ai fondamenti della fede la *Non abbiamo bisogno* segna una spaccatura irrecuperabile con il fascismo, sul piano politico è invece un documento *aperto al dialogo*. Pur nella dura denuncia, l'intenzione di non esacerbare lo scontro è infatti evidente. Questo si evince, ad esempio, quando si esplicita di non voler «condannare il partito e il regime come tale»³⁰, o quando l'enciclica tocca il problema del giuramento al regime e della tessera fascista, cercando una soluzione mediana: il papa chiedeva ai cattolici italiani, quando non potessero farne a meno, di giurare esprimendo davanti a Dio e alla propria coscienza la riserva «Salve le leggi di Dio e della Chiesa» o «Salvi i doveri di buon cristiano». Così, senza ulteriori lacerazioni palesi, con grande e freddo realismo, «conoscendo le difficoltà molteplici dell'ora presente e sapendo come tessera e giuramento sono per moltissimi condizione per la carriera, per il pane, per la vita»³¹, si chiedeva solamente di esercitare l'opzione fondamentale (in favore di Dio), si dava tranquillità alle coscienze e si condannava quanto nell'ideologia, nel programma e nell'azione del fascismo era contrario alla dottrina e alla pratica cattolica e quindi inconciliabile con la fede. Nonostante il coraggio e la severità di alcune affermazioni, l'enciclica *Non abbiamo bisogno* lasciava pertanto la porta aperta a una «feconda» collaborazione per il bene e per l'interesse comune – con l'obiettivo principe di ripristinare l'agibilità sociale dell'Azione Cattolica a norma dell'articolo 43 del Concordato³² – e

²⁸ L'impulso alla campagna per l'“uomo nuovo”, per “l'italiano nuovo”, fu evidente ed esplicito a partire dalla seconda metà degli anni trenta. Ma l'intento di plasmare gli italiani per farne «una legione spartana» era chiaro e attivo da tempo (cfr. Giuseppe Bastianini, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, prefazione di Sergio Romano, Rizzoli, Milano 2005, p. 39).

²⁹ Cfr. Giovanni Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 192-205.

³⁰ *Tutte le encicliche*, cit., p. 974.

³¹ Ivi, p. 973.

³² L'articolo 43 riconosceva l'AC e l'attività da essa svolta «al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la dif-

non rompeva con il fascismo. Anzi, in qualche maniera riaffermava anche il valore dello Stato:

La Chiesa di Gesù Cristo non ha mai contestato i diritti e i doveri dello Stato circa l'educazione dei cittadini [...]; diritti e doveri incontestabili finché rimangono nei confini delle competenze proprie dello Stato³³.

E in quello Stato, si può intendere nel quadro del ragionamento complessivo dell'enciclica, il cattolico, moralmente temprato, e il tipo umano del giovane dell'Azione Cattolica, benché totalmente differente dall'italiano nuovo immaginato da Mussolini, potevano essere cittadini leali e affidabili, anche per il regime. Insomma: da un rinnovato accordo poteva discendere, ancora una volta, una convenienza reciproca. Se appariva evidente che la Chiesa non era riuscita a cristianizzare il fascismo, la durezza dello scontro imponeva una riflessione anche al regime: Mussolini non poteva pensare di utilizzare la Santa Sede per crescere nel consenso se avesse insistito nell'emarginare la Chiesa e l'Azione Cattolica dalla vita della nazione³⁴. Meglio dunque, per tutti, riaprire il dialogo e lavorare per una proficua – vicendevolmente proficua – convivenza.

Il ritorno di un'apparente quiete

Se nell'essenza, come era ben emerso dalla *Non abbiamo bisogno*, dottrina cattolica e dottrina fascista erano irriducibilmente incompatibili, sul piano pratico per le parti in causa era conveniente trovare un *modus vivendi*. Chiesa e fascismo, protagonisti di rapporti a più riprese ondivaghi, erano consapevoli che un rinnovato dialogo fosse la prospettiva preferibile. Del resto Pio XI, uomo di grande cultura, di spiccato realismo e di notevole apertura di pensiero³⁵, non si era mai mostrato pregiudizial-

fusione e l'attuazione dei principi cattolici». Per il fascismo ciò significava un'attività limitata all'istruzione e all'assistenza religiosa, dunque all'insegnamento della dottrina cattolica, alla preparazione ai sacramenti e all'esercizio delle pratiche di culto. Per l'Azione Cattolica, invece, l'accordo consentiva un'attività più ampia, che escludeva sì la politica partitica, ma conteneva l'impegno politico per il bene comune.

³³ *Tutte le encicliche*, cit., p. 970.

34 Cfr. Zagheni, *La croce e il fascio*, cit., pp. 180-181.

35 Di seri e approfonditi studi, in possesso di tre lauree, Pio XI (1857-1939) si era

mente ostile a Mussolini (due giorni dopo la firma dei Patti Lateranensi in un discorso agli studenti e ai docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore aveva perfino definito il capo del fascismo «un uomo [...] che la Provvidenza ci ha fatto incontrare»). Pur tra riserve e resistenze profonde, nelle corde di papa Ratti prevaleva l'inclinazione alla collaborazione con il regime. In quest'ottica, il pontefice aveva fortemente limitato l'azione del Partito Popolare, favorendone lo scioglimento³⁶; aveva permesso che molti universitari cattolici avessero sia la tessera dell'Azione Cattolica sia quella dei GUF (Gruppi Universitari Fascisti)³⁷; aveva favorito – come si è rapidamente visto sopra – la chiusura positiva della “questione romana”.

I fatti andarono dunque verso una nuova intesa, ma il percorso non fu privo di qualche incertezza. Sotto la spinta della netta presa di posizione espressa da Pio XI con la *Non abbiamo bisogno*, il fascismo infatti prima tentò una reazione – lanciando alla Chiesa fumose accuse di violazione delle consuetudini diplomatiche, di connivenza con l'antifascismo e di riserve sul giuramento al regime³⁸ –, poi però scese di nuovo a patti con la Chiesa. Si trovò così una forma di reciproca tolleranza e un nuovo accordo, il 2 settembre 1931, sull'Azione Cattolica. Fu lo stesso Mussolini a insistere per il ritorno di rapporti cordiali, per il raggiungimento di una rinnovata pacificazione, benché parziale e sostanzialmente di apparenza.

nel tempo mostrato parzialmente indulgente verso il modernismo, vicino al mondo ebraico, di cui conosceva anche la lingua, interessato alle novità tecnologiche (tanto da fondare la Radio Vaticana con l'ausilio di Guglielmo Marconi).

³⁶ La posizione di Pio XI provocò molte polemiche da parte del Partito Popolare: la linea papale basata sul disimpegno da tutti i partiti fu avvertita come un sostanziale, grave favore verso il fascismo.

³⁷ Sui GUF e sulla questione richiamata si rinvia all'attento studio di Luca La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

³⁸ La protesta fascista di fronte alla *Non abbiamo bisogno* si espresse il 14 luglio, pochi giorni dopo la pubblicazione dell'enciclica, con una netta presa di posizione del Direttorio nazionale del PNF (Partito Nazionale Fascista) nella quale si toccava, respingendola e rivolgendola contro la Chiesa, anche l'accusa di contiguità con la Massoneria: «Il Direttorio del PNF – si legge nella nota diffusa – vigila onde impedire che i vecchi residui dei tempi demomassonici-liberali possano in qualche guisa riprendere a svolgere qualsiasi attività anche al margine del Regime. Ma questo precisato, il Direttorio del PNF constata l'inaudita alleanza formatasi tra Vaticano e Massoneria, legati oggi nella comune ostilità allo Stato fascista».

Si trattò di una sorta di «tregua armata», raggiunta grazie a trattative segrete che ebbero come protagonisti Benito Mussolini e il gesuita padre Pietro Tacchi Venturi, che godeva della stima sia del papa sia del capo del fascismo³⁹. Nel nuovo accordo – frutto di rinunce da entrambe le parti⁴⁰ – si stabilì, tra l'altro, che non avrebbero potuto essere scelti a dirigenti di AC «coloro che appartengono a partiti avversi al Regime»; che «conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale l'AC non si occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici»; che l'AC «non ha nel suo programma la costituzione di associazioni professionali e sindacati di mestiere»; che le associazioni locali «si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti d'indole ricreativa ed educativa con finalità religiose». Alla luce della nuova intesa – che restringeva ma non annullava il campo d'azione del movimento cattolico in tutte le sue diramazioni, senza abolire, quale contrappeso, la validità sociale del giuramento fascista –, il 30 settembre veniva revocata l'incompatibilità tra l'iscrizione al PNF e l'iscrizione all'Azione Cattolica⁴¹.

Il ritorno della quiete consolidò l'ampio consenso del regime ma non segnò la fine dei contrasti. Li addomesticò, piuttosto, ne ridusse la portata pubblica e gli effetti, ma non li eliminò. Come aveva rivelato la *Non abbiamo bisogno*, tra ideologia fascista, spinta fino alla «statolatria pagana», e spiritualità cristiano-cattolica c'era un dissidio profondo e incolmabile, un'incompatibilità irrisolvibile. Nell'essenza, Chiesa e fascismo avrebbero mantenuto posizioni antagoniste. Chiesa e Azione Cattolica restarono, al contempo, fiancheggiatrici e rivali del regime. «Esistere e resistere, collaborazione nella distinzione» restarono, come ricorda Zagheni, le linee guida della più importante delle organizzazioni cattoliche, della «pupilla» di Pio XI e, dunque, per estensione, dei fedeli più

³⁹ Cfr. Zagheni, *La croce e il fascio*, cit., pp. 199-203. A Tacchi Venturi, come ricorda Zagheni, per chiudere l'accordo furono necessari 22 incontri con il papa e 13 udienze con Mussolini.

⁴⁰ Da un lato il papa riorganizzò l'Azione Cattolica eliminando i dirigenti in odore di antifascismo, sottoponendola al diretto controllo dei vescovi e vietandone l'azione sindacale; dall'altro lato, Mussolini rimosse Giovanni Giuriati (tra i protagonisti dell'azione di forza contro i cattolici) dalla guida del PNF e accettò l'idea che l'Azione Cattolica, confinata all'ambito religioso, potesse continuare a esistere.

⁴¹ Zagheni, *La croce e il fascio*, cit., pp. 201-203.

avveduti⁴². L'enciclica del 29 giugno 1931 aveva però avuto un valore storico, mostrando «l'inconciliabilità fra la dottrina cattolica e quella del fascismo»⁴³. E la Chiesa, unita e viva, aveva mostrato di essere capace di accendere lo scontro di fronte agli eccessi del regime.

Dopo le convulsioni legate al ruolo e all'agibilità dell'Azione Cattolica, si ripristinava una sorta di equilibrio. Un equilibrio incerto e scivoloso, nell'ambito del quale, però, la Chiesa non si spingerà più fino a condanne esplicite e roboanti. Anzi, quando Mussolini nell'ottobre del 1935 aggredirà lo Stato sovrano dell'Etiopia senza una formale dichiarazione di guerra, Pio XI, pur disapprovando l'iniziativa italiana, rinuncerà a censurare pubblicamente l'attacco e il conflitto⁴⁴. E quando verranno promulgate le ignobili leggi razziali, la reazione di Pio XI non avrà l'eco che avrebbe meritato. Il pontefice esprimerà sì, privatamente, a padre Tacchi Venturi il proprio disgusto, provando vergogna come uomo e come italiano, e anticiperà una dura presa di posizione pubblica, di nuovo affidata a una lettera enciclica, ma non riuscirà nell'intento: la morte lo coglierà prima della netta, preannunciata condanna.

⁴² Ivi, p. 186. «Collaborazione nella distinzione» fu il motto, ispirato dallo stesso Pio XI, che circolava in seno all'Azione Cattolica già all'indomani dei Patti Lateranensi.

⁴³ *Tutte le encicliche*, cit., p. 957, n. 1.

⁴⁴ Lucia Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma 2010.

La Chiesa contro il fascismo: Pio XI e l'enciclica “Non abbiamo bisogno” (29 giugno 1931)

LEONARDO VARASANO *Storico*

Abstract

Nella complessità dei rapporti tra Chiesa e fascismo, l'enciclica *Non abbiamo bisogno* si inserisce come un cuneo, un ideale spartiacque che mette in evidenza l'inconciliabilità della fede cattolica con la «statolatria pagana» del regime. Le parole di Pio XI in difesa dell'Azione Cattolica, teologicamente significative, coraggiose, severe e lungimiranti, benché sempre aperte al dialogo, incrinano la tendenza alla collaborazione che aveva condotto alla sottoscrizione dei Patti Lateranensi.

The Encyclical Non abbiamo bisogno, by Pope Pius XI, is a watershed moment in the complex relations between the Church and fascism that brings out the incompatibility of the Catholic faith with the «pagan statolatry» of the regime. Pius XI defends the Azione Cattolica (Catholic Action) with words that are theologically relevant, brave, far-sighted and stern, although still open to dialogue, and doing so strains the cooperation that had led to the Lateran Treaty.

Parole chiave

Fascismo, Pio XI, Conciliazione, Azione Cattolica, enciclica, “Non abbiamo bisogno”.

Keywords

Fascism, Pius XI, Conciliation, Azione Cattolica, encyclical, “Non abbiamo bisogno”.

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 4 giugno, 14 luglio, 16 ottobre e 17 novembre 2025.

I convegni

Tra il giugno e il dicembre 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

L'Umbria tra Ottocento e Novecento.

Le ricerche storiche dell'ISUC

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 23 giugno 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Gianluca Gerli Risorgimento e Unità nazionale, Raffaello Pannacci Guerre e società civile, Leonardo Varasano Fascismo e antifascismo, Faliero Chiappini Sindacato e società e Valerio Marinelli Dopoguerra e amministrazioni locali. Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) ha concluso il convegno, in occasione del quale è stato distribuito un opuscolo con una scheda informativa sulle 24 ricerche finanziate dall'Istituto dal 2023.

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

L'iniziativa si è tenuta il 6 settembre 2025 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.

I lavori, coordinati da Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria) In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia) La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia) La Chiesa contro il fascismo. L'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia) La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 12 settembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Luciana Brunelli (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), Tommaso Rossi (Università "Niccolò Cusano") e Carlo Spartaco Capogreco (Università degli Studi della Calabria).

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1849

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 14 novembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Mara Minasi (Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, Roma) La Repubblica nello

Stato della Chiesa, *Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia)* Il modello costituzionale e *Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli)* Le relazioni internazionali e la Repubblica.

Storia e identità nazionale

Lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 5 dicembre 2025 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria), quindi Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha introdotto la lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia sul tema Storia e identità nazionale.

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Sezione “Stefano Zavka” del CAI di Terni per l'organizzazione della conferenza di inaugurazione e la mostra “Terni sotterranea. 1939-1945” presso l'Archivio di Stato di Terni (23-30 maggio 2025);
- Gruppo di lavoro Tezio partecipa per le iniziative “Settembre in Tezio” (5-28 settembre 2025).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Associazione Teatro San Carlo “Foligno” per l'organizzazione della presentazione del volume *Il Teatro San Carlo nella città di Foligno*;
- Comune di Magione per l'organizzazione della XIV edizione del Festival delle Corrispondenze.

Le ricerche

Nella seduta del 17 novembre 2025 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Giulia Cioci, *Fernanda Maretici Menghini. Biografia di un'intellettuale tra politica e pedagogia*;
- al dott. Fabio Marcelli, *Il mercato antiquario in Umbria a partire dal 1955*;
- al dott. Marco Baffo, *La famiglia Argentieri di Spoleto tra fascismo e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Athea Sacco, *La storiografia sul pellegrinaggio in Umbria nel secondo dopoguerra*;
- al dott. Lorenzo Francisci, *Marsciano tra guerra e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Sofia Zanchi, *L'offerta radiofonica in Umbria tra il 1951 e il 1954*;
- alla dott.ssa Chiara di Gioia, *Leone XIII attraverso nuove fonti storiografiche perugine*;
- alla dott.ssa Claudia Pazzini, *Romeyne Ranieri e la scuola rurale del Pischello (Passignano sul Trasimeno)*;
- alla dott.ssa Eva Pavone, *Giovanni Statera, un antifascista umbro*.

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Presentazione

parte prima

L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)

Alberto Stramaccioni

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

Guida alla lettura

Le iniziative

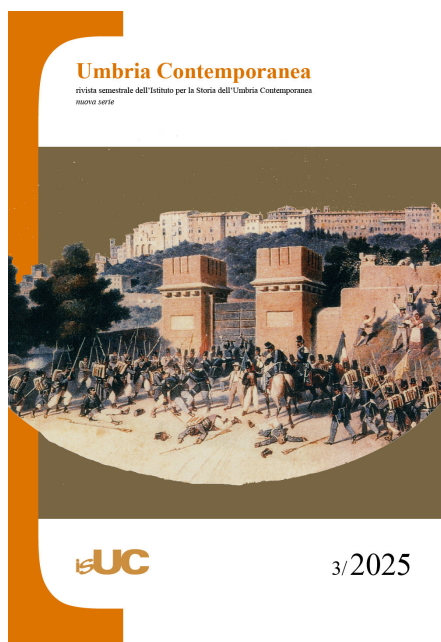
parte quarta

LE RISORSE

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona



formato 17x24h cm, 394 pp.

INDICE

Presentazione

RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 *Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto *Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 *Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino *Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).

Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo *Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 *Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana *Tommaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 *Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia *Alvaro Tacchini*

DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario *Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza *Tiziano Bertini*

L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento *Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Coltivazione e uso della canapa in Umbria *Glenda Giampaoli*

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

La storia dell'industria a Foligno *Roberto Segatori*

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Roncalli, Von Papen e gli ebrei *Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul *Luciana Brunelli*

Le resistenze in Italia e in Umbria

Le Resistenze e la nuova generazione politica *Giuseppe Severini*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio *Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista *Valdo Spini*

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno *Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura *Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI *Claudio Bellaveglia*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

5 soci istituzionali
14 soci ordinari

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918”

Chiesa e fascismo nell'Alta Umbria

Eugenio Duprè Theseider

La gestione imprenditoriale dell'“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992)

Note a margine dell'articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l'area ex SAI”

Sydel Silverman: un'antropologa americana a Monte Castello di Vibio

DOCUMENTI PER LA STORIA

L'ISTITUTO

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

L'epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Spiridione Mariotti (Perugia, 1726-1790), *Contadini al mercato*, acquerello, 145x190 mm.

(Assemblea Legislativa Regione Umbria, Collezione Spiridione Mariotti, Taccuino 48, <http://collezionemariotti.crumbria.it>)